

Libri & Conflitti. L'estratto di "Non volevo vedere"

Trieste, marzo 1989. Due giovani universitari si incontrano durante l'occupazione della facoltà. Si innamorano, si fidanzano, si sposano... ma lui si rivela autoritario, instabile e dedito alla droga. Un rapporto progressivamente sempre più difficile e claustrofobico, stretto fra l'ostinata convinzione di poter cambiare il destino ed un crescendo di menzogne, minacce e violenza, fino al tragico epilogo. Tratto dalla vicenda autobiografica di uno degli autori, il libro si presenta come una testimonianza «autentica» del distortivo rapporto uomo/donna che, con agghiacciante frequenza ai giorni nostri, trova sbocco nel dramma del «femminicidio».

Trieste, viale Miramare spazzato dalla bora, sotto il cielo bianco di una mattina di dicembre. Due auto dei carabinieri inchiodano davanti ad una palazzina liberty in mattoni rossi. Hanno la sirena spenta, ma i militari che scendono armi in pugno hanno fretta: una rapida occhiata ai quattro piani e in pochi passi sono al portone. Un battente in ferro lavorato si apre e dal ramage di foglie si affaccia una giovane donna. Agita una mano: presto, presto, dicono i gesti convulsi. Gli agenti la seguono nell'atrio e il battente si riaccosta. Dal vetro chiuso, il milite rimasto in auto guarda nervosamente verso il terzo piano. l'abitacolo oscilla sotto le raffiche del vento, che piegano gli alberi sul lato opposto della strada, in un crescendo di gemiti e di schiocchi legnosi. Lungo il viale, il flusso delle auto continua ininterrotto, rallentando appena in prossimità delle gazzelle, riaccelerando subito dopo, verso il centro o verso il mare. Sui marciapiedi non c'è nessuno, nessuno nemmeno ai giardinetti pubblici lì vicino, altalene, girello e scivolini di una città fantasma. All'improvviso il primo sparo. L'istinto fa slacciare la fondina all'agente. Poi un secondo... tre, quattro, cinque, sei... Grida, donne, il pianto di un bambino. L'agente, nervoso, si morde il labbro inferiore. Finalmente, al terzo piano si apre la porta finestra del balcone. Si affaccia un suo collega ma anche con il finestrino abbassato non c'è speranza di udirlo: la bora è troppo forte ed un treno sta fischiando il suo arrivo oltre il muro e il filare di alberi fiaccati. Ma tutto il viale sembra essersi accorto di qualcosa: ombre appaiono alle finestre del palazzo e a quelle del palazzo a fianco, stagliate contro le tende e le luci al neon; Infagottati passanti, comparsi chissà da dove, si avvicinano cauti alle auto bianche e blu dell'Arma. Il ramage di ferro si riapre e il brigadiere, curvo per contrastare i gelidi soffi carsici, corre dal suo collega. Confabulano per un minuto, poi entra a sua volta in auto e parla gesticolando alla radio. In un momento di quiete si leva il lamentoso richiamo di una nave nel porto vecchio, nascosto dal muro della ferrovia. Poi sirene lontane, improvvisamente vicine, spinte dal vento che ha ripreso a soffiare. La folla cresce, qualche finestra si apre e facce si protendono sul viale. Clacson: le auto si bloccano all'arrivo zigzagante della prima ambulanza. Poi una seconda, seguita da altre auto del 112. C'è concitazione, c'è ansia. In un carosello psichedelico di lampeggianti blu, medici e portantini corrono verso il palazzo. Dietro, i carabinieri. Un agente fa segno di circolare, di tornare a casa, qualche altro cerca di sbrogliare l'ingorgo. Dalla penombra dell'atrio spalancato esce una lettiga su cui è adagiato qualcuno. Sulla coperta, a stento trattenuta, si allargano macchie scure. Via, via! Portiere sbattute. Di frizione e di sirena, l'ambulanza fende il traffico immobile; scodando, una gazzella la segue. Per un istante, i loro laceranti ululati riempiono il cielo opaco, prima di perdersi in lontananza.

Concertone alternativo, anche quest'anno a Taranto il sound delle lotte ribelli

Fabrizio Salvatori

Lo scorso anno fece un po' scalpore, per il suo carattere alternativo, e fu un grande successo. Quest'anno ritorna. E ritorna in grande stile. Il Concertone del Primo Maggio a Taranto avrà tutti musicisti di successo. Tra gli altri, ci sarà anche Fiorella Mannoia. La presenza della Mannoia, che si è esibita già l'anno scorso, è stata annunciata oggi nel corso di una conferenza stampa che il comitato cittadino "Lavoratori liberi e pensanti", promotore della manifestazione, ha tenuto stamattina a Taranto. Il concertone verrà presentato da Luca Barbarossa, Andrea Rivera e dalla giornalista Valentina Petrini, tarantina, della redazione trasmissione "Piazza Pulita" de La7. Tra i musicisti e gli artisti che hanno assicurato la loro presenza a Taranto ci sono Afterhours, Paola Turci, Sud Sound System, Fido Guido e Diodato (quest'ultimo, tarantino, ha partecipato all'ultimo festival di Sanremo nella sezione "Giovani"). "Taranto è un luogo simbolico per tutti gli artisti che, a titolo gratuito, hanno aderito alla seconda edizione dell'1 maggio alternativo all'ormai tradizionale concertone di piazza San Giovanni, a Roma, indetto da Cgil, Cisl e Uil- e' stato sottolineato - un evento di musica e lotta autofinanziato che, anche quest'anno, si svolgerà presso il Parco Archeologico delle Mura Greche di Taranto". Tema del concerto di quest'anno è "Sì ai diritti, no ai ricatti: futuro? Ma quale futuro?" per evidenziare, hanno detto i promotori, come la manifestazione tarantina è certo nel segno della musica, "ma soprattutto dell'impegno per costruire una prospettiva di sviluppo senza inquinamento e senza contrasti tra il diritto alla salute e quello al lavoro". Nei giorni scorsi il concerto dell'1 maggio tarantino è stato presentato a Roma in una conferenza presso il Teatro Valle occupato da parte di Vinicio Capossela. "Per aprire un poco questa nube di veleno che ha oscurato la Magna Grecia - ha detto Capossela spiegando la sua partecipazione - e perché il Primo Maggio ci deve ricordare che alla base del lavoro, del diritto al lavoro, c'è una lotta, e una lotta è diversa da una scampagnata". Il comitato "Cittadini e lavoratori liberi e pensanti" - nato nell'estate 2012 quando la Magistratura decretò il sequestro dell'area a caldo dell'Ilva - si avvarrà, nell'organizzazione, del direttore artistico Roy Paci, trombettista e cantautore siciliano, residente a Lecce, e dell'attore tarantino Michele Riondino, protagonista di alcune fiction televisive. L'evento inizierà alle 15 con Caparezza e proseguirà fino a dopo le 24. Già dal mattino dell'1, tuttavia, si svolgeranno dibattiti con i movimenti ed è stata annunciata anche la presenza del giurista esperto di beni comuni Ugo Mattei e del segretario nazionale della Fiom Maurizio Landini. Stamani è stato anche annunciato che l'1 maggio si chiuderà la raccolta di firme per la campagna "Rischio Sanitario Taranto" con la quale si chiede il rafforzamento delle strutture ospedaliere locali.

Pacem in terris, l'ultima enciclica di Papa Roncalli scritta da un docente universitario - Francesco Antonio Grana

Il ghostwriter della Pacem in terris. Il documento-testamento di Papa Angelo Giuseppe Roncalli fu redatto da Giovanni XXIII insieme al suo più fedele e capace collaboratore, il futuro cardinale Pietro Pavan, all'epoca docente della Pontificia Università Lateranense, "l'Ateneo del Papa" come la definì molti anni dopo Giovanni Paolo II, di cui poi Pavan divenne rettore con Paolo VI nel 1969, fino a ricevere la porpora dal Papa polacco nel 1985. Una storia, quella della stesura dell'ultima delle otto encicliche di Giovanni XXIII, sotto molti aspetti inedita e che l'attuale rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo, racconta, aprendo "l'archivio Pavan", in un saggio scritto in previsione della canonizzazione di Roncalli che fu studente prima e docente poi dell'Università del Papa. Nell'immaginario collettivo, infatti, si è sempre pensato che Roncalli, già molto provato dal cancro allo stomaco che lo stava lentamente spegnendo, avesse utilizzato tutti i ritagli di tempo libero per scrivere il testo che due mesi prima di morire, l'11 aprile 1963, donò a John Fitzgerald Kennedy e a Nikita Krusciov come suo messaggio di pace al mondo. Una storia molto interessante che monsignor dal Covolo ha ricostruito passo dopo passo rileggendo insieme tutte le "carte Pavan". Un documento importantissimo è la lettera, due fogli manoscritti, indirizzata da Pavan al segretario di Roncalli, il neo cardinale Loris Francesco Capovilla, datata 23 novembre 1962. "Reverendissimo Monsignore - scrive Pavan - avrà la bontà di perdonarmi se mi permetto di chiedere un parere o meglio un consiglio. Durante questo mese, anche perché trattenuto in casa da una indisposizione, ho avuto la possibilità di pensare, anzi di meditare sugli avvenimenti e sugli elementi che caratterizzano sul piano mondiale l'attuale momento. Mi sono fatto la persuasione che la Chiesa renderebbe un servizio di altissimo valore se, come in campo economico-sociale attraverso l'enciclica Mater et Magistra, così pure in campo sociale-politico indicasse una linea d'azione chiara e sicura; e la indicasse in forma positiva, usando un linguaggio piano e modi di argomentare accessibili agli uomini di oggi. Sotto la spinta di una siffatta persuasione ho buttato giù una traccia abbastanza sviluppata per un documento in materia. Le accludo l'indice-schema, perché se ne possa fare un'idea sia pure approssimativa. Il documento però dovrebbe uscire in forma di enciclica e non in forma di canoni o di decreto: dovrebbe quindi essere opera diretta del Santo Padre e non del Concilio; e per una serie di motivi facilmente intuibili. Che ne pensa lei, monsignore? È cosa fattibile?". La storia ci dice che la risposta di Papa Roncalli fu affermativa. "Non sappiamo - spiega dal Covolo - se la lettera di Pavan fosse stata in qualche modo incoraggiata o sollecitata. Sta di fatto che già il 7 gennaio 1963, come risulta dall'Agenda del pontefice, Giovanni XXIII poté leggere una prima stesura dell'enciclica, che aveva già deciso di promulgare a Pasqua: 'Ho poi consacrato tutto il vespero, circa tre ore nella lettura della enciclica di Pasqua in preparazione, fattami da monsignor Pavan: 'La pace fra gli uomini nell'ordine stabilito da Dio e cioè: nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà'. Manoscritto di 111 pagine dattilografate. Ho letto tutto, solo, con calma e minutissimamente e lo trovo lavoro assai bene congegnato e ben fatto. L'ultima parte poi: 'Richiami Pastoralì' in pienissima risonanza con il mio spirito. Comincio a pregare per la efficacia di questo documento, che spero uscirà a Pasqua e sarà motivo di grande edificazione". Alla "stesura intermedia" in latino e in italiano, precisa dal Covolo, vennero proposti 57 suggerimenti di correzioni che talvolta furono accolti e altre volte no, per dare luogo alla "stesura finale", in lingua latina (49 pagine) e in lingua italiana (52 pagine), che fu sottoposta alla firma del Papa l'11 aprile 1963. Nel cammino di redazione dell'enciclica e nel breve commento scritto proprio da Pavan "rimbalza in primo piano - afferma dal Covolo - la memoria viva di questi due grandi uomini, tenacemente appassionati alla pace e al dialogo tra gli uomini di buona volontà". Il giovane seminarista Roncalli proprio presso l'Ateneo del Papa conseguì il baccalaureato nel 1901, la licenza l'anno successivo e il dottorato in sacra teologia nel 1904, non potendo concludere gli studi di diritto canonico per la nomina a segretario particolare del vescovo di Bergamo, monsignor Radini Tedeschi. Roncalli ritornò però alla Lateranense nel 1924 come docente di patrologia e sacra eloquenza. Il suo incarico durò soltanto un anno accademico perché nel 1925 Pio XI lo nominò visitatore apostolico in Bulgaria, elevandolo alla dignità episcopale. "Mi avevano detto che non c'era bisogno - gli disse in quell'occasione Papa Achille Ratti - ma a me è sembrato giusto così". La Pontificia Università Lateranense ricorderà il suo ex alunno e docente diventato santo il giorno dopo la cerimonia di canonizzazione in piazza San Pietro con Papa Francesco, il prossimo 28 aprile, in un convegno al quale parteciperanno il rettore dal Covolo, il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, e Marco Roncalli, nipote e biografo di Giovanni XXIII.

"Se mi sbaglio mi corrigerete", la rivoluzione pacifica di Giovanni Paolo II

Francesco Antonio Grana

Il colpo mortale al muro di Berlino lo annuncia una flebile fumata bianca. Sul quadrante della storia sono le 18,18 del 16 ottobre 1978, l'anno dei tre Papi. Mezz'ora dopo, alle 18,45, dalla voce del cardinale protodiacono Pericle Felice il regime comunista riceve l'avviso di sfratto dall'Europa dell'Est: "Habemus Papam... Carolum cardinalem Wojtyla". La Chiesa ha scelto un Papa polacco, un vescovo di Roma che viene dall'altra parte della cortina di ferro, la linea di confine europea tra la zona d'influenza statunitense e quella sovietica. Quella sera, ma questo lo si comprenderà soltanto molti anni dopo, iniziò il tramonto della Guerra fredda. Il suo simbolo, il muro di Berlino, la cui costruzione era iniziata il 13 agosto 1961, sarebbe caduto soltanto undici anni dopo, il 9 novembre 1989, sotto i colpi mortali inflitti da quel Papa polacco che si presentò al mondo con un disarmante: "Se mi sbaglio mi corrigerete". Non a caso un frammento del muro di Berlino è conservato nei giardini vaticani a perenne memoria del contributo determinante di Wojtyla alla fine della Guerra fredda. Una rivoluzione pacifica quella incarnata da Giovanni Paolo II e dal Premio Nobel per la pace Lech Walesa che fondò la prima organizzazione sindacale indipendente del blocco sovietico, Solidarnosc, e che divenne presidente della Polonia nel 1990. Già la sera dell'elezione al pontificato il programma geopolitico di Wojtyla era abbastanza chiaro e definito nelle sue parole. "Lo hanno chiamato di un Paese lontano", disse il neo eletto alla folla esultante di piazza San Pietro. E pochi giorni dopo, il 22 ottobre 1978, nell'omelia della Messa per l'inizio del

pontificato, Giovanni Paolo II pronunciò parole che nell'Europa dell'Est suonarono come uno sfratto imminente per il regime comunista. "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!". Parole che hanno segnato la storia del Novecento in modo indelebile e che hanno trovato la loro piena attuazione in due gesti di Wojtyła: il viaggio in Germania nel 1996 con lo storico discorso davanti alla Porta di Brandeburgo e quello a Cuba nel 1998, esattamente venti anni dopo l'elezione al pontificato, con la celebrazione della Messa nella piazza intitolata a José Martí a L'Avana con l'immagine di Cristo sopra il palco papale posizionata di fronte alla gigantografia di Che Guevara, e con Fidel Castro in prima fila ad applaudire il Papa polacco "anche per quello che non condividiamo". "La Porta di Brandeburgo - affermò Giovanni Paolo II nel suo storico discorso del 1996 a Berlino - è stata occupata da due dittature tedesche. Ai dittatori nazionalsocialisti serviva da imponente scenario per le parate e le fiaccolate ed è stata murata dai tiranni comunisti. Poiché avevano paura della libertà, gli ideologi trasformarono una porta in un muro. Proprio in questo punto di Berlino, simultaneamente punto di congiunzione d'Europa e punto di divisione innaturale tra Est e Ovest, proprio in questo punto si è manifestato a tutto il mondo il volto spietato del comunismo, al quale risultano sospetti i desideri umani di libertà e di pace. Esso teme però soprattutto la libertà dello spirito, che dittatori bruni e rossi volevano murare. Gli uomini erano divisi tra loro da muri e confini micidiali. E in questa situazione la Porta di Brandeburgo, nel novembre del 1989, è stata testimone del fatto che gli uomini si sono liberati dal giogo dell'oppressione spezzandolo". E a Cuba, nel 1998, il Papa polacco sottolineò che "per molti dei sistemi politici ed economici vigenti oggi, la sfida più grande continua a essere rappresentata dal coniugare libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà, senza che nessuna di esse venga relegata a un livello inferiore. In tal senso, la dottrina sociale della Chiesa costituisce uno sforzo di riflessione e una proposta che cerca di illuminare e di conciliare i rapporti tra i diritti inalienabili di ogni uomo e le esigenze sociali, in modo che la persona porti a compimento le sue aspirazioni più profonde e la propria realizzazione integrale secondo la sua condizione di figlio di Dio e di cittadino". Giovanni Paolo II, come lui stesso ricorderà più volte nel corso del suo pontificato, aveva sperimentato "dall'interno" i due totalitarismi che avevano tragicamente segnato il XX secolo: il nazismo e il comunismo. Il 6 agosto 1944 Wojtyła si salvò miracolosamente da una rappresaglia e dalla deportazione in un campo di concentramento, come svela oggi il suo biografo Gianfranco Svidercoschi nel volume "Giovanni Paolo II raccontato da chi lo ha raccontato" (Tau), appena uscito in libreria e curato dai vaticanisti Angela Ambrogetti e Raffaele Iaria. Svidercoschi, che collaborò con il Papa polacco nella stesura del suo primo libro "Dono e mistero", scritto nel cinquantesimo del suo sacerdozio nel 1996, ricorda che il primo ritorno di Wojtyła in Patria, nel giugno 1979, "fu una rivoluzione, un terremoto che scosse alle fondamenta l'impero comunista". "Non potevo non venire qui", disse il Papa visitando l'orrore di Auschwitz. E non rinunciò a tornare in Polonia anche dopo il colpo di stato del generale Wojciech Jaruzelski, nonostante le critiche che gli vennero rivolte di "avallare" così il regime dittatoriale. Le sue visite servirono a tenere in vita Solidarnosc la cui ascesa, precisa il vaticanista del Tg2 Enzo Romeo sempre nel volume curato da Ambrogetti e Iaria, "fu sostenuta da Ronald Reagan. Il denaro americano, transitato tramite gli aiuti della Santa Sede, consentì a Walesa e ai suoi di resistere nei giorni duri della protesta, della crisi, dello stato d'assedio". Il grande pericolo dell'elezione di Wojtyła sulla cattedra di Pietro per la sopravvivenza del regime comunista fu chiaro fin da subito per i dirigenti dell'altra parte della cortina di ferro. Da qui scaturirà l'attentato al Papa per mano di Ali Agca, il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro, da cui Giovanni Paolo II si salverà miracolosamente. Nel suo libro-testamento "Memoria e identità" (Rizzoli), pubblicato nel 2005 poche settimane prima della sua morte, Wojtyła scrive che "l'attentato è stato una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza scatenatesi nel XX secolo". E qualche anno dopo il cardinale Stanisław Dziwisz, per quarant'anni segretario di Giovanni Paolo II, non avrà difficoltà ad ammettere di vedere la mano del Kgb dietro quell'attentato. Wojtyła, alle 21,37 del 2 aprile 2005, conclude la sua lunga vita e i suoi ventisette anni di pontificato con il sogno irrealizzato di pregare a Mosca e a Pechino. Un sogno che oggi il successore che lo proclama santo, Papa Francesco, può realizzare.

Shakespeare, il vocabolario: verità o 'molto rumore per nulla'? - Antonio Capitano

Mi ha molto colpito la notizia del presunto ritrovamento del vocabolario di Shakespeare stampato a Londra nel 1580, con tanto di sue annotazioni autografe. Tale "scoperta", potrebbe essere o una mera operazione commerciale oppure - si spera - una particolare generosità bibliofila dei due acquirenti per permettere agli appassionati di immaginare l'utilizzo di tale vocabolario, "luogo" delle parole per eccellenza. Shakespeare inventore di nuovi vocaboli cercava, forse, all'interno di un dizionario delle variazioni sui temi della sua opera, quasi da non lasciare nulla al caso, generando frasi indimenticabili. Gli appunti del Bardo, annotati a margine del testo, potrebbero essere a loro volta nuovi indizi di lettura, affluenti per fiumi più ampi da ricercare nelle storie senza tempo. E questo sarebbe sensazionale. Una cosa è certa, Shakespeare fa sempre parlare di sé nel bene o nel male. Egli è ancora una sorta di alchimista delle parole con formule magiche capaci di andare sempre oltre il normale confine della letteratura. Il vocabolario di Shakespeare suscita in chi scrive una particolare attrazione forse perché addentrandoci in ogni parola c'è la fonte della fantasia; il geniale autore aveva forse capito che vi sono parole che tra le pagine brillano di una luce particolare per evocare immediatamente una scena o una metafora. In questo nuovo e intrigante giallo letterario, tale vocabolario sembrerebbe essere a tiratura limitata e la leggenda vorrebbe che sia stato appunto usato da Shakespeare per affinare il proprio linguaggio. Conoscere a fondo le parole determina uno stile e ciò potrebbe meglio evidenziarsi, se veritiere, dalle annotazioni con i riferimenti alle sue opere; in questo senso la scoperta sarebbe mirabile se non altro per l'enorme numero di vocaboli, più di ventimila, usati dal Bardo che lo rendono unico nel panorama della letteratura con la sua impronta indelebile. Shakespeare è stato capace di commuovere e divertire creando "incontri" tra le generazioni con la forza di parole aventi il potere speciale di travalicare il tempo e annientare le distanze fisiche. Una sorta di "dizionario girevole" delle emozioni, come del resto sono tutte le sue opere, che non risentono dei passaggi epocali, grazie ad un linguaggio universale. Se la scoperta si rivelasse vera, allora si aprirebbe

una nuova e luminosa pagina tra le tante pagine già conosciute. Una nuova pagina che consentirebbe di conoscere lo Shakespeare studioso, ricercatore e attento al valore della singola parola; come un cercatore d'oro che setaccia il fondo del fiume per scartare il materiale che non serve per trovare la pagliuzza, anche piccola, integra e pura. Ecco la ricchezza delle immagini, la musicalità, il contrasto tra realtà e immaginazione! L'uomo che usa vocaboli per descrivere il mondo dei sogni e quello delle tragedie o delle commedie ispirate all'eleganza dei classici. Uno stile riconoscibile potrebbe, finalmente, fugare tutti i dubbi in ordine alla riconducibilità di Shakespeare quale unico autore delle sue opere. Un vocabolario per misurare le parole, per dosarle al punto giusto e per entrare nella metrica del verso. Una continua ricerca etimologica per non sbagliare, ma anche per ritornare all'origine del significato di parole usurate dall'oralità. Per tutto questo, sarebbe auspicabile che non si tratti solo di "molto rumore per nulla" e che Shakespeare avesse veramente utilizzato tale vocabolario, quale base della sua innovazione nello stile; e di tante storie che, ancora oggi, con la loro intensità riempiono i teatri di emozioni e i lettori di parole attuali, scritte ieri e ancora buone per domani.

Benefattore cinefilo dona 40mila euro e salva "Cannes e Dintorni"

Miracolo a Milano. È il titolo con cui si può battezzare la notizia che c'è un benefattore decisamente cinefilo che ha deciso di salvare un appuntamento che molti milanesi e non attendono per vedere i film che sono stati lanciati sulla Croisette. Un anonimo ha salvato "Cannes e dintorni", una ormai tradizionale rassegna cinematografica che ogni anno a giugno porta sotto la Madonnina le pellicole del festival di Cannes (quest'anno la manifestazione vedrà il ritorno di Godard) e dalla Quinzaine des Réalisateurs. Per mancanza di fondi l'Associazione Generale Italiana Spettacolo lombarda aveva dovuto sospendere l'iniziativa. Anche perché la Provincia "ente che aveva sostenuto la rassegna sin dalla sua nascita nel 1996, è in dismissione" e gli sponsor non erano in grado di far fronte a tutte le spese previste. Il piccolo grande miracolo è stato reso noto con un post sul profilo di Facebook la cui immagine di copertina è proprio il manifesto scelto dagli organizzatori francesi con il volto di Marcello Mastroianni: "...Qualche ora fa, quasi come un miracolo ci ha contattato un nostro amico, un imprenditore del settore dello spettacolo che ha deciso di coprire le spese non coperte dall'incasso derivante dalla vendita dei biglietti". Nel post si specifica anche che l'imprenditore "vuole rimanere anonimo e noi siamo commossi, e sorpresi, da un gesto di responsabilità verso una manifestazione così amata dal pubblico. Un gesto che ci saremmo attesi dalle istituzioni pubbliche, ma che invece è arrivato da un semplice cittadino". Un gesto che vale in soldoni 40mila euro, ma tanto di più per chi ha sempre potuto godere di una manifestazione culturale e di un'occasione di vedere quasi in contemporanea i film applauditi a Cannes. L'Agis ha fatto anche sapere che si sono messi subito al lavoro per organizzare tutto: "... Ce la metteremo tutta per non deludere i tanti affezionati cinefili e il nostro cittadino benefattore autore di un gesto che vorremo definire 'politico'".

Repubblica - 27.4.14

I bulli e le pupe di "Magic City", l'impero fragile nato sulla sabbia - Silvia Bizio

LOS ANGELES - "Il sindacato non forzerà il picchetto per consegnarmi il mio alcol e ho millecinquecento persone assetate che aspettano di vedere Sinatra stasera". Così declama il protagonista Ike Evans all'inizio del primo episodio di Magic City. Basta una battuta per farci entrare immediatamente in quel periodo storico, con tutti i suoi intrighi e il suo glamour, che fa da sfondo alla serie. Sbarcata in Italia il 10 aprile, in onda il lunedì su Sky Atlantic, Magic City è ambientata nel 1958 e racconta le vicende di Ike "The King" Evans (Jeffrey Dean Morgan) un uomo che ha lavorato tutta la vita per mettere insieme il suo impero: un hotel di lusso a Miami Beach, il Miramar Playa. Ike vive nell'hotel insieme ai tre figli e alla giovane e bellissima seconda moglie (Olga Kurylenko) e cerca di tenere in piedi la sua fortuna, tra i problemi familiari e una malavita sempre più onnipotente. Fra gli attori anche Dominik Garcia Lorido, primogenita di Andy Garcia. "La storia di Miami Beach è legata a quella di tanti gangster che l'hanno popolata, e che l'hanno resa famosa nel dopoguerra - spiega il creatore della serie, Mitch Glazer - questi uomini sono diventati i maggiori finanziatori degli hotel di lusso e cercavano, allora come oggi, di rendere Miami una capitale del gioco d'azzardo". L'ex giornalista e sceneggiatore conosce bene ciò di cui parla: nato e cresciuto a Miami, da giovane ha lavorato come "cabana boy" (i ragazzi addetti al servizio nell'area piscina) proprio in uno dei grandi e storici hotel del lungomare, il Deauville, la cui facciata è stata usata per gli esterni del Miramar. "Parliamo di un periodo storico complicato," ci spiega Jeffrey Dean Morgan (Watchmen, P.S. I Love You) al suo primo lavoro televisivo. "Proprio nel 1959, con l'insediamento di Fidel Castro, un grandissimo numero di cubani cercò asilo politico negli Stati Uniti, e ovviamente Miami divenne una delle città più toccate dall'immigrazione. Non arrivava solo brava gente in cerca di nuove opportunità, arrivarono anche tutti i mafiosi cubani. Il mio personaggio se la dovrà vedere con le conseguenze provocate dai suoi legami con questi personaggi". Tra i malviviti che Ike dovrà incontrare spicca il boss Ben Diamond, interpretato da Danny Huston, figlio del leggendario John Huston. "Il mio personaggio diventa sempre più depravato e spregiudicato nel corso della storia, è l'unico a non farsi nessun problema morale rispetto a quello che fa. Inoltre viene messa molta enfasi nella questione politica, dato che Ben è un uomo ricco e potente che vorrebbe esportare un po' delle sue ricchezze a Cuba, soprattutto portare i casinò. Questo lo mette nel mirino del governo americano che cerca di usarlo per i suoi obiettivi contro Fidel Castro" spiega Huston, che non nega di essersi ispirato alla figura del padre nel dar vita al personaggio. "Mio padre sprigionava potenza. Mi diceva sempre 'il potere non va ostentato, va accarezzato con dolcezza, i veri potenti non cercano di darlo a vedere: lo sono.' In questi anni c'è un solo uomo che mi ha dato la stessa impressione, ed è il 'barone' dei produttori, Harvey Weinstein". Per girare Magic City è stato costruito a Miami uno dei set più lussuosi e costosi realizzati per una serie, fra ricostruzioni e pezzi originali, che completano il look dell'hotel vintage fino ai minimi dettagli. "Questa vasca è di vero marmo con rifiniture in oro", ci aveva detto Glazer durante una visita sul set nel 2011, davanti ad una vasca idromassaggio di dimensioni gigantesche. "Per me questo è un sogno che si realizza, è da dieci anni che coltivo questo progetto e devo tutto questo al network

Starz. Sono stati incredibili, e un set del genere si costruisce solo per una serie destinata a continuare per anni". Purtroppo per Glazer, le cose non sono andate così e nel 2013 l'emittente televisiva americana Starz ha cancellato la produzione della terza stagione. Le ragioni non sono ancora chiare, dato che la serie ha ricevuto critiche favorevoli in madrepatria. Per il cast e il creatore è stato un vero lutto. "Siamo tutti molto affranti - ha detto di recente Jeffrey Dean Morgan - tuttavia non possiamo nulla contro le politiche delle emittenti, sapevamo che questo è un progetto molto impegnativo e costoso". Ma Morgan non perde l'ottimismo. "Netflix potrebbe venirci incontro e comprare lo show, e addirittura c'è una petizione online per rinnovare la serie!", dice. Con due anni di ritardo, ora starà al pubblico italiano decidere se quella che è stata definita "la Mad Men al sole" avrebbe meritato vita più lunga.

Salone del libro, polemiche per l'esclusione del libro di Bisignani

Per la casa editrice Chiarelettere si tratta di una scelta "inopportuna e contraria al libero dibattito delle idee e delle opinioni". Una interpretazione bollata invece come "autentica farneticazione" da Rolando Picchioni, presidente della Fondazione per il libro. Fa discutere l'esclusione dal Salone del Libro, a Torino dall'8 al 12 maggio, della presentazione di *Il direttore*, ultima fatica letteraria di Luigi Bisignani. Il romanzo, che racconta di affari tra cardinali e banchieri, è stato escluso dal programma della buchmesse dopo che era già stato inserito. "Evidentemente - sostiene il direttore editoriale della casa editrice, Lorenzo Fazio - i contenuti del thriller non sono ben visti nell'anno in cui il Vaticano è ospite d'onore" della rassegna. La ricostruzione viene respinta al mittente dagli organizzatori del Salone, per i quali "non esiste alcun nesso tra la presenza del Vaticano e l'esclusione del volume". La Fondazione, infatti, fa notare che nel programma della kermesse sono presenti cinque volumi della casa editrice. E che il volume di Bisignani è stato escluso "d'accordo con la casa editrice Chiarelettere", che lo ha voluto sostituire con un volume dedicato a un tema delicato come l'eutanasia. Così Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto, autori del libro *Buoni e Cattivi*, non parteciperanno al Salone internazionale del Libro. Una decisione presa "in solidarietà" con Luigi Bisignani "Chi manovra il Salone del libro di Torino?", chiede in polemica Feltri. "Non vado - aggiunge - in un posto dove si operano delle censure mascherate da ragioni di opportunità". Sulla vicenda interviene il direttore editoriale del Salone del Libro, Ernesto Ferrero che, respinge l'accusa di aver escluso d'ufficio il libro *Il Direttore* di Luigi Bisignani, precisando che l'esclusione è stata decisa in accordo con l'editore Fazio. "Capisco che rispondere alle insinuazioni che si sono fatte a proposito del romanzo di Bisignani significa fare il gioco di chi le ha messe in circolo - ha dichiarato Ferrero -. Ma qualche precisazione va fatta. Sin dall'inizio dell'anno avevamo parlato con Lorenzo Fazio, editore di Chiarelettere, dell'eventualità di invitare Bisignani al Salone. Poi sono sopraggiunte perplessità, sia perché non eravamo certi dell'agibilità dell'autore, sia perché il libro non ci sembrava rientrare nella nostra linea editoriale, che è frutto di scelte precise, delle quali dobbiamo rispondere alle istituzioni e ai visitatori".

Il ratto d'Europa, ecco cosa è l'Unione - Anna Bandettini

Tra poco più di tre settimane andremo a votare per il Parlamento dell'Europa. Ma provate a chiedere a qualcuno che ne pensa dell'Europa o cosa è l'Europa. Si rischia il fuggi fuggi. Arriva dunque a proposito uno spettacolo particolare, originale anche per il modo in cui è stato realizzato e prodotto, attraverso laboratori, atelier, incontri con la società civile per arrivare, appunto a una riflessione condivisa sull'Europa e sul senso dell'essere europei oggi. Società civile. Lo spettacolo è *Il ratto d'Europa* un progetto di Claudio Longhi, allievo di Luca Ronconi, regista del fortunato *Arturo Ui* di Brecht di qualche stagione fa con Umberto Orsini. Dopo un debutto a Modena lo scorso autunno dove lo spettacolo è stato realizzato in collaborazione con le associazioni della città, ora arriva a Roma al Teatro Argentina che lo ha coprodotto con Emilia Romagna Teatro dal 29 aprile, in un momento non facile per il teatro pubblico romano, senza direzione da mesi. Lo spettacolo sarà ovviamente in una versione nuova e diversa da Modena, perché rielaborato con le diverse collaborazioni di associazioni e organizzazioni della capitale, dal Gruppo da camera di Santa Cecilia al Coro Franco Maria Saraceni degli universitari, passando per una serie di rugbisti prese da diverse squadre capitoline, tutti in scena accanto alla compagnia di attori veri e propri. "Ricostruire lo spettacolo a Roma non è stato facile, perché Roma è come dieci città diverse che non viaggiano nemmeno in sincrono. Diciamo che è stato frastornante ma interessante", dice Claudio Longhi. Il mito greco. Interessante anche la struttura dello spettacolo, partito dal mito "perduto" dell'Europa: quello del rapimento della bella figlia di Fenice, Europa, la terra fanciulla rapita e portata a Creta da Zeus sottoforma di toro. Dalla suggestione del mito greco, *Il ratto d'Europa* ripercorre la storia passata e contemporanea del nostro continente, dal dopoguerra alla crisi e allo spread su un canovaccio via via composto in due anni di laboratori (oltre 40), atelier (3) relazioni con associazioni e studenti della capitale (600 partecipanti coinvolti), momenti di aggregazione grazie ai social network (su internet si trova molto materiale dello spettacolo) con persone comuni, molti dei quali sono appunto nello spettacolo. I testimoni. Il risultato è una cavalcata nell'Europa di ieri e di oggi e un po' "Giochi senza frontiere", a cui, si aggiunge la parodia di un talk a cui parteciperanno anche testimoni illustri che porteranno la loro esperienza "europea", a partire dall'ex- ministra Cécile Kyenge nella recita del debutto il 29 e a seguire, l'allenatore di pallavolo Mauro Berruto il 30, l'artista Enzo Cucchi il 2, la scrittrice Igiaba Scego il 3, il compositore premio Oscar Ennio Morricone il 4, Luciano Violante il 6, lo storico dell'economia Gianni Toniolo il 7, il giornalista Zouhir Kouassini l'8, Giovanni Maria Flick il 10. La riflessione. Quanto all'Europa lo spettacolo ne parla in due prospettive: quella della realizzazione dell'Unione e prima ancora, della cultura che sottende all'Unione stessa. "Lo spettacolo parla di Europa in termini di problematizzazione - è il parere di Longhi- Non prende posizione né con gli euroscettici, né con gli euroconvinti. Semmai fornisce strumenti critici per riflettere delle questioni europee, sapendo che l'orizzonte dell'Unione è perfettibile nel senso che è un dato evidente che le istituzioni europee hanno momenti di criticità perché non stanno funzionando al meglio. Quel che è certo però è che l'orizzonte dell'Unione resta imprescindibile". Come può migliorare allora? Lo spettacolo ce lo spiega: "Si cambia -dice Longhi- capendo che l'Europa non è solo l'euro. Non basta la moneta unica, ma bisogna costruire un territorio comune culturale,

antropologico che poi è quello che ha permesso che nascesse l'Unione stessa". Ci servirà a votare in modo più consapevole? "Credo di sì - è la risposta del regista- Non importa che cosa uno vota, ma almeno saprà perché".

Il primo maggio non si canta solo a Roma, tutti i live della settimana

Raffaella Mercolella

Unica data in Italia per Robbie Williams, in tour europeo con il nuovo album Swings Both Ways: giovedì 1 al PalaOlimpico Isozaki di Torino, in corso Sebastopoli 123 (tel. 011.6164963, biglietteria 011.6164543), informazioni e prevendite TicketOne e LiveNation. Laura Pausini torna in Italia per sette date del Greatest Hits Wold Tour 2014. L'anteprima è martedì 29 al Gran Teatro all'aperto G. Puccini di Torre del Lago (Lucca), in via delle Torbiere (tel. 0584.359322- 427201), informazioni e prevendite TicketOne. (In tournée a maggio: venerdì 2 e sabato 3 all'Arena di Verona; sabato 10, domenica 11, martedì 13 e domenica 18 al Teatro Antico di Taormina). Caetano Veloso in Abraço Tour 2014, il nuovo viaggio live che segue l'uscita dell'omonimo album pubblicato nel 2013. Sul palco la Banda Cê composta Pedro Sà alle chitarre, Marcelo Callado alla batteria e Ricardo Dias Gomes al basso elettrico. Il debutto è mercoledì 30 al Torino Jazz Festival 2014 di Torino, in piazza Castello (tel. 800.329329), informazioni e prevendite TicketOne. (In tournée a maggio: venerdì 2 al Gran Teatro Geox di Padova; lunedì 5 al Teatro Linear4Ciack di Milano; mercoledì 7 all'Auditorium della Conciliazione di Roma; venerdì 9 al Teatro Petruzzelli di Bari; martedì 13 al Festival Abbabula di Sassari, c/o Nuovo Teatro Comunale). Giorgia in tournée con i brani del nuovo disco Senza Paura: giovedì 1 al Modigliani Forum di Livorno, in via Veterani dello Sport 8 (tel. 0586.015074), informazioni e prevendite TicketOne e LiveNation. (In tournée a maggio: sabato 3 al PalaFabris di Padova; domenica 4 al PalaGeorge di Montichiari, Brescia; martedì 6 al 105 Stadium di Rimini; mercoledì 7 al Paladozza di Bologna; sabato 10 al Mediolanum Forum di Assago, Milano; martedì 13 al PalaOlimpico Isozaki di Torino; mercoledì 14 al Palarossini di Ancona; sabato 17 al Palalottomatica di Roma; martedì 20 al Palapartenope di Napoli; giovedì 22 al Nelson Mandela Forum di Firenze; domenica 25 all'Arena di Verona). **Le nostre storie.** Accordi e disaccordi delle nostre radici, della nostra memoria e del nostro domani è il tema dell'edizione 2014 del tradizionale concerto del Primo Maggio di Roma che torna, giovedì 1 a piazza San Giovanni. Un omaggio alla storia del nostro Paese attraverso la musica di grandi artisti e la voce degli ospiti da Aldo Cazzullo a Carlo Petrini, Federica Sciarelli, Max Paiella e Nino Frassica. Nel cast Clementino, Bandabardò, Piero Pelù, Rocco Hunt, Tiromancino, Modena City Ramblers, Stefano di Battista e 50 sax del Conservatorio Santa Cecilia, Francesco Di Bella, Taranproject con Daniele Ronda, Perturbazione, Brunori Sas, Enrico Capuano, P-Funking Band, Levante e Alberto Bertoli. Sul palco anche gli artisti emergenti selezionati dal contest 1MFestival. La maratona musicale organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, in onda in diretta televisiva su Rai 3 a partire dalle 15, sarà condotta da Edoardo Leo, Francesca Barra e Dario Vergassola. L'appuntamento è giovedì 1 a Roma, in piazza San Giovanni (tel. Comune 060608), evento gratuito. Primo Maggio a Taranto con Vinicio Capossela e la Banda della Posta, Caparezza, Afterhours, Paola Turci, Sud Sound System, Tre Allegri Ragazzi Morti, Nobraino, Après La Classe, Filippo Graziani, Ilaria Graziano e Francesco Forni, Diodato, Rezophonix, Fido Guido e Rockin' Roots, Mama Marjas e Don Ciccio. A condurre l'evento, organizzato dal Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti di Taranto, saranno Luca Barbarossa, Andrea Rivera e Valentina Petrini. L'appuntamento è giovedì 1 al Parco Archeologico delle Mura Greche di Taranto, in via Laicaia (tel. 099.4581609-4581111), inizio ore 15, evento gratuito. Eugenio Finardi, Modena City Ramblers, Le Luci della Centrale Elettrica, Levante, Clementino, Miriam Ricordi e gli Eugenio in Via di Gioia, saranno i protagonisti della decima edizione di Aspettando il Primo Maggio di Teramo, c/o Area ex Villeroy & Boch, quartiere Gammarana (tel. 366.2865430), informazioni e prevendite CiaoTickets. Nuovi capitoli per il Made in London Tour di Noemi: martedì 29 al Teatro Obihall di Firenze, in via Fabrizio De Andrè, angolo lungarno Aldo Moro (tel. 055.6503068, biglietteria 055.6504112), informazioni e prevendite LiveNation e BoxOffice. (In tournée a maggio: lunedì 5 al PalaBrescia di Brescia; giovedì 8 all'Auditorium Santa Cecilia di Trento; venerdì 9 al Gran Teatro PalaBam di Mantova; sabato 10 al Teatro Regio di Parma; lunedì 12 al Tetro Filarmonico di Verona; sabato 17 al Teatro Augusteo di Napoli; venerdì 23 all'Auditorium Conciliazione di Roma; lunedì 26 al Teatro Colosseo di Torino). La Duke Ellington Orchestra del compositore, pianista e direttore d'orchestra Edward Kennedy Duke Ellington sarà: mercoledì 30 all'Auditorium Parco della Musica di Roma, in viale Pietro De Coubertin 30 (tel. 06.802411, biglietteria 892.982, org.392.6139803); giovedì 1 al Teatro Europauditorium di Bologna, in piazza della Costituzione 4 (tel. 051.372540). Informazioni e prevendite TicketOne e VivaTicket. Rita Pavone in tournée con le hit della sua carriera e i brani del doppio album in studio Masters: mercoledì 30 al Teatro della Regina di Cattolica, in piazzale della Repubblica 28 (tel. 0541.966778, org. 0541.1613200), informazioni e prevendite TicketOne e GreenTicket. (In tournée a maggio: martedì 6 al Gran Teatro Linear4Ciack di Milano; giovedì 8 al Teatro Manzoni di Bologna; sabato 10 al Teatro delle Muse di Ancona; martedì 20 al Teatro Colosseo di Torino; sabato 24 al Gran Teatro Geox di Padova). Massimo Ranieri in teatro con lo spettacolo Sogno o son desto: sabato 26 al Teatro Verdi di Firenze, in via Ghibellina 101 (tel. 055.212320-213496), informazioni e prevendite BoxOffice e TicketOne. Al via la terza edizione del Torino jazz Festival, in programma dal 25 aprile al 1 maggio a Torino. Tra i nomi che saliranno sul palco di piazza Castello Diane Schuur, il chitarrista Al Di Meola con il progetto dedicato ai Beatles, Enzo Evitabile e i Bottari di Portico. In programma anche i duetti di Uri Caine e Dave Douglas e di Kenny Barron e Dave Holland. Ad aprire il Festival venerdì 25 sarà un omaggio a Frank Zappa, Charlie Mingus, Victor Jara con letture da Primo Levi intervallate dallo swing della Trovesi & Filarmonica Mousike. Dalle 21 in piazza Castello si esibirà la formazione composta dal sassofonista e cantante Daniele Sepe, Floriana Cangiano alla voce, Franco Giacoia alla chitarra, Tommy De Paola alle tastiere, Davide Costagliola al basso e Paolo Fortini alla batteria. Mercoledì 30, in occasione della Giornata Internazionale Unesco per il Jazz, andrà in scena un focus dedicato al Sudafrica e il concerto del batterista Louis Moholo in Moholo Special Unit For The Blue Note, in programma alle 18 al Conservatorio Giuseppe Verdi, mentre al Cafè Des Arts l'appuntamento è con il sassofonista Javier Giroto live con Roberto Taufic alla chitarra classica e Gilson Silveira alle percussioni. In programma dalle 21 in piazza Castello la performance del cantautore e chitarrista brasiliano Caetano Veloso con la

Banda Cè. Giovedì 1 in scena un viaggio intercontinentale in musica. Dall'Africa di Manu Dibango al Brasile di Caetano Veloso e, dalle 15.30, la tradizionale festa jazz in piazza Castello con le esibizioni dei Taranta Nera e gli ospiti Baba Sissoko, Kandi Guira e Kalifa Kone che lasceranno il palco alle 19 al Paolo Fresu Quintet. A seguire le esibizioni delle formazioni del trombettista franco-libanese Ibrahim Maalouf e del bassista canadese Alain Caron. Chiude il Torino Jazz Festival 2014 il concerto degli Elio e le Storie Tese. Il Torino Jazz Festival 2014 è da venerdì 25 a giovedì 1 a Torino, luoghi vari (tel. 011.4424777), informazioni e prevendite VivaTicket. Il programma completo è on line. Il duo Kenny Barron e Dave Holland suona: martedì 29 al Torino Jazz Festival 2014 di Torino, c/o Conservatorio Giuseppe Verdi, in piazza Bodoni (tel. 011.4424777); mercoledì 30 alla Giornata Internazionale del Jazz di Treviso, c/o Teatro Comunale Mario del Monaco, in corso del Popolo 31 (tel. 0422.540480), informazioni e prevendite TicketOne. Ambrogio Sparagna in Le Trincee del cuore con l'Orchestra Popolare Italiana e il Coro Popolare diretto da Annarita Colaianni. Ospiti Davide Rondoni, Gabriella Gabrielli e Nando Citarella: giovedì 1 all'Auditorium Parco della Musica di Roma, in viale Pietro De Coubertin 30 (tel. 06.802411, biglietteria 892.982). Il 30 aprile la Casa del Jazz di Roma celebra la Giornata Internazionale Unesco del Jazz con Alec Wilder, Songs were mate to sing, il progetto del pianista Stefano Battaglia sul palco con il trombettista Avishai Cohen, Joe Rehmer al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria. L'appuntamento è mercoledì 30 alla Casa del Jazz di Roma, in viale di Porta Ardeatina 55 (tel. 06.704731). Evento live per i Quintorigo, sul palco con l'Italian Jazz Orchestra, giovedì 1 al Teatro Diego Fabbri di Forlì (Forlì Cesena), in corso A. Diaz 47 (tel. 0543.712167 - 712176, biglietteria 0543.712170). (In tournée a maggio: mercoledì 7 al Circolo degli Artisti di Roma). Fabio Concato in Open Tour 2014: sabato 26 alla Fiera del Santo Cristo di Nizza Monferrato (Asti), c/o Foro Boario, in piazza Giuseppe Garibaldi 72 (tel. 0141.727516) (sul palco Carlotta Gamba), evento gratuito. (In tournée a maggio: sabato 10 a Licata, Agrigento). Il 30 aprile appuntamento a Bari con i Marlene Kuntz, Dubioza Kolektiv, Gazebo Penguins, Zibba & Almalibre, Zeus!, Fabryka e The Pier, sul palco del Premio Maggio di Bari, l'evento musicale promosso dalla Camera del Lavoro Cgil di Bari e presentato da Paola Maugeri. L'appuntamento è mercoledì 30 all'Arena della Pace di Bari, in via N. Loiacono (tel. 340.2679444, 347.9651622), evento gratuito. Il Grupo Compay Segundo suona: martedì 29 al Teatro Civico di La Spezia, in piazza Mentana 1 (tel. 0187.757075); mercoledì 30 al Politeama Rossetti di Trieste, in via XX Settembre 45 (tel. 040.3593511). Informazioni e prevendite VivaTicket e TicketOne. (In tournée a maggio: venerdì 2 al New Age Club di Roncade, Treviso; martedì 6 all'Area Expo di Cerea; mercoledì 21 all'Auditorium Conciliazione di Roma). Il Mea Culpa Tour di Clementino sarà venerdì 25 all'AudioDrome Live Club di Moncalieri (Torino), in Strada Mongina 9 (tel. 366.9526077). (In tournée a maggio: venerdì 9 al Teatro Splendor di Aosta). I Tazenda in Il Respiro Tour 2014: giovedì 1 al Live Forum di Assago (Milano), in via G. Di Vittorio 6 (tel. 334.7270712), informazioni e prevendite TicketOne. (In tournée a maggio: sabato 3 all'Audiodrome Live Club di Mondacalieri, Torino). Appuntamento con il Sopra le nuvole Tour di Neffa: sabato 26 al Circolo Arci Fuori Orario di Taneto di Gattatico (Reggio Emilia), in via Don Minzoni 96/b (tel. 0522.671970), informazioni e prevendite TicketOne. I Cani in Glamour Tour 2014: venerdì 25 al Festival Savona R(Esiste) di Savona, c/o Fortezza Priamar, in corso Giuseppe Mazzini 1 (tel. Comune 019.83101) (sul palco: Tredinotte, Original Balkan Exp, The Blue Young Monkeys e Mgz), evento gratuito; mercoledì 30 all'anteprima del Primo Maggio di Porto Sant'Elpidio (Fermo), c/o ex Area Serafini (tel. Comune 0734.9081) (sul palco Brunori Sas), evento gratuito, inizio ore 22; giovedì 1 al Festival Mayday in Valle D'Itria di Cisternino (Brindisi), c/o Masseria Montereale, in contrada Carperi 64 (tel. 314.2776601) (sul palco: Nobraino e Andrea Fiorito). (In tournée a maggio: domenica 9 all'Atlantico Live Club di Roma, rassegna Ausgnag). Il Mercurio Tour 2014 di Emis Killa prosegue: mercoledì 30 al Demodè Club di Modugno (Bari), in via dei Cedri 14 (tel. 080.5621567), informazioni e prevendite LiveNation. (In tournée a maggio: sabato 24 al Palatreves di Pavia). Due date per il This is not a show, il progetto live dei Bud Spencer Blues Explosion: venerdì 25 al Viper Theatre di Firenze, in via Pistoiese, ang. via Lombardia (tel. 055.0195912); sabato 26 al New Age Club di Roncade (Treviso), in via Tintoretto 14 (tel. 0422.841052). Informazioni e prevendite VivaTicket.

Donazioni d'organi in aumento nell'Ue, ma liste d'attesa ancora troppo lunghe

Valeria Pini

BRUXELLES - Donazione d'organi in aumento dell'8% nei paesi dell'Unione europea. Un miglioramento che però non risolve ancora il problema delle lunghe liste di attesa che devono affrontare i 60.000 pazienti in lista. Proprio i tempi d'attesa sono stati la causa di circa 4.000 decessi tra il 2007 e il 2012. I dati sono contenuti in un rapporto appena pubblicato dalla Commissione europea. Migliora la situazione anche in Italia dove le donazioni sarebbero in aumento del 12,1%, passando dalle 2841 del 2012 alle 3186 del 2013. Numeri che risultano da uno studio del Sistema informativo trapianti del ministero della Salute che ha fornito anche le prime stime relative al 2014. **L'Italia.** Nel nostro paese risultano in aumento soprattutto i trapianti di polmone (+27%), seguiti da quelli di cuore (+21,5%), rene (+11,1%) e fegato (6,6%). In controtendenza invece quelli di intestino (in calo del 33,3%) e di pancreas (-46,6%). Nel nostro paese nel 2013 i pazienti in lista d'attesa erano 8829, la maggior parte per un rene. Oggi sono diventati 9203. Più donazioni da vivi. Sui trapianti il rapporto registra dati positivi nei paesi della Ue. I dati della Commissione europea parlano di 30274 trapianti nel 2012. Un incremento in parte dovuto alle donazioni di organi da persone vive; solo quelle di rene sono salite del 32%. La Ue ha sviluppato un piano d'azione che punta ad ampliare trapianti di questo tipo, combattendo anche il fenomeno del traffico illegale di organi. I trapianti fra vivi sono più diffusi nei paesi del nord d'Europa. **Record in Spagna.** I trapianti il cui donatore è deceduto segnano un +16%. Spagna e Regno Unito sono i paesi dove se ne fanno di più con una media di 35 casi per milione di abitanti, seguiti dal 30,2 del Belgio, mentre in Francia il dato è di 26, in Italia di 22, 15,3 nei Paesi Bassi e 12,8 in Germania. Fra i paesi con politiche più virtuose c'è la Croazia che in 5 anni è passata dal 13,1 al 34,8 nel 2012. Alcuni paesi sono in controtendenza e dal 2007 al 2012 le donazioni d'organi da persone decedute sono crollate. In Bulgaria le donazioni che coinvolgono una persona morta sono passate dall'1,3% allo 0,3%. **Il piano d'azione della Ue.** Fra gli obiettivi della Ue c'è quello di sviluppare sempre di più la rete delle donazioni fra i diversi paesi europei anche per poter adattare meglio le donazioni alle richieste dei

pazienti. La sfida principale in materia di organi nell'Unione europea è poter aumentare il numero di donatori e garantire la sicurezza dell'intervento. Per questo, la Commissione europea ha formulato un piano d'azione per rendere più forte la cooperazione tra Stati membri.

La Stampa - 27.4.14

Quando Milano tifava per i banditi della "ligerà" - Michele Brambilla

Forse perfino qualche giovane avrà sentito parlare della rapina di via Osoppo a Milano. Era il 27 febbraio 1958, e il 27 di ogni mese, nella tradizione popolare, è detto San Paganino perché giorno di paga. Sette uomini travestiti con tute blu da operai assaltarono un furgone portavalori della Banca Popolare di Milano e, senza sparare un colpo, portarono via 614 milioni di lire, di cui 114 in contanti. Fu un colpo sensazionale che cambiò d'un tratto la percezione non solo della malavita, ma anche di quello che stava succedendo nel nostro ancora povero Paese. La «rapina del secolo», come fu definita, è ora raccontata in un libro scritto (insieme con il giornalista Matteo Speroni del Corriere della Sera) da uno degli autori di quel celeberrimo colpo, Arnaldo Gesmundo detto Jess il bandito, oggi ottantaquattrenne. S'intitola *Il ragazzo di via Padova* (ed. Milieu, pp. 287, € 14,90). Naturalmente è molto più del racconto di una rapina. È un «come eravamo». Come eravamo a Milano, in Italia, nella polizia e nella magistratura, nella delinquenza e nel giornalismo, nelle case popolari e nella borghesia. Arnaldo Gesmundo nasce per strada, in piazzale Loreto, il 28 maggio 1930. I suoi abitavano lì vicino, in via Beretta, oggi via Arquà, una delle strade che collegano via Leoncavallo e via Padova. La quale via Padova non era il turbolento melting pot che è adesso, ma era comunque zona di povera gente, case di cortile e cesso in comune; quasi campagna, ma là dove c'era l'erba stava crescendo una città. Il 27 novembre 1909, lì in fondo a via Padova, aveva preso il volo il primo dirigibile italiano, il Leonardo da Vinci costruito dall'ingegner Enrico Forlanini. Fu da quel mito di progresso che prese nel quartiere una voglia di volare, cioè di lavorare, che avrebbe poi attirato, specie nel primo dopoguerra, tanta immigrazione. I genitori di Arnaldo Gesmundo sono gente che lavora: papà alla Breda, mamma all'Alfa Romeo. Operai, s'intende. Soldi guadagnati con fatica. Usciti dal disastro della guerra, tanti ragazzi sognano invece il guadagno facile. Arnaldo finisce così a frequentare i balordi del quartiere, quella che a Milano si chiamava la «ligerà», cioè malavita leggera, che non fa uso di armi e non si sporca di sangue ma campa di truffe, furti, borseggi. Nei bar e nelle osterie della «ligerà» Arnaldo incontra «il Luna», «il Pedivella», «il Pinin», «il Lunghett», «el Quatrocch», «el Bagiana». Lui stesso viene ribattezzato: «il Tato». Ognuno ha poi una propria specialità: il borsaiolo è «lo scarparo», lo sfruttatore di puttane «il ricottaro» o «magnaccio», e così via. Leggendo la cronaca nera e guardando i film americani, questi personaggi cominciano a studiare i colpi per evitare di dover tirare la lima. Alcuni fanno carriera. Come Joe Zanotti, il capo della Banda Dovunque. O come Ezio Barbieri «Pugno proibito», nato a Baggio ma poi diventato il Bandito dell'Isola, quartiere oggi di gran moda. Un'altra zona allora malfamata, e adesso cuore della City, tra via Torino e piazza Affari, è «le cinque vie»: un crocicchio nel quale confluiscono le vie Sant'Orsola, Santa Marta, Del Bollo, Bocchetto e Santa Maria Fulcorina. Gesmundo frequenta simili ambienti e simili personaggi, così a diciotto anni fa il suo primo ingresso «al due» di piazza Filangieri, cioè a San Vittore, vero inferno allora e vero inferno pure oggi. Jess esce e rientra un po' di volte, intervallate da buoni propositi di mettersi a lavorare da bravo cristiano. Fino a quando incontra quelli giusti per il colpo giusto: la rapina di via Osoppo. Lui è uno dei pochi con la patente e viene incaricato di rubare la macchina che deve sbarrare la strada al furgone: e per dire com'era la mala di una volta, Jess «il Tato» in quel periodo lavora, e per andare a fare il furto chiede un regolare permesso in ditta. Alle nove di mattina i sette banditi sono all'incrocio tra le vie Osoppo e Caccialepori, pronti a colpire. Uno di loro, Arnaldo Bolognini, nell'attesa entra in un negozio e si compra un po' di pane e taeggio per chiudersi il buco che il nervoso gli sta scavando nello stomaco. Poi è un attimo. Alle 9,15 l'autista, il commesso e il poliziotto che sono sul furgone vengono immobilizzati sotto la minaccia del mitra. Da un balcone dell'ottavo piano del palazzo di via Osoppo 7 il signor Enzo Saino grida «Ai ladri! Ai ladri!»; una signora esce dal fruttivendolo e urla «Andate a lavorare, brutta gente!». Alle 9,25 è già finito tutto. Il Paese è scosso. La polizia mobilita cinquemila uomini. Arnaldo Gesmundo, con uno dei suoi complici, va a Cortina in un grande albergo per cominciare la nuova vita da signore. Ma durerà poco. Il ritrovamento delle tute blu, imprudentemente gettate nell'Olonza che poi va in secca, e forse una soffiata di qualche informatore, portano in breve agli arresti. Il 6 aprile 1958 Indro Montanelli scrive sul Corriere della Sera: «Ufficialmente sì, tutti scrivono e proclamano che sono contenti (...). Ma, sotto sotto, senza osare dirlo o dicendolo a bassa voce, la maggioranza tifava per i rapinatori (...). I rapinatori di via Osoppo ci avevano dato l'illusione che l'Italia stesse uscendo da questo stadio arcaico. Nel campo del delitto, d'accordo. Ma cosa conta da dove si comincia? L'importante è cominciare, pensava la gente. Da cosa nasce cosa». I «sette uomini d'oro», come furono chiamati, ebbero condanne che, al confronto di quelle di oggi, fanno impressione: Luciano De Maria 20 anni e 8 mesi; Enrico Cesaroni detto «il droghiere», la mente del colpo, 18 anni e 4 mesi; Ugo Ciappina (che ispirò il soprannome «Ciapina» per il centravanti del Milan Paolo Ferrario, bravo nei «gol di rapina») ebbe 17 anni e 2 mesi; Arnaldo Gesmundo 14 anni e 3 mesi; Arnaldo Bolognini 12 anni e 6 mesi; Eros Castiglioni 11 anni e 10 mesi; Ferdinando Russo 9 anni e 8 mesi. In carcere, Gesmundo terrà una fitta corrispondenza con Franco Di Bella, allora cronista di nera del Corriere, di cui poi diventerà direttore. Altri tempi. La mala a Milano diventerà poi quella della rapina in largo Zandonai della banda Cavallero, con morti e feriti tra i passanti; quindi Vallanzasca, Turatello, l'intreccio tra mafia e finanza. L'Italia della «ligerà» non c'è più, è cambiata, un po' in meglio, e un po' in peggio.

Il piacere di perdersi con Ardengo Soffici nei paesaggi toscani

Nel 2104 ricorrono cinquant'anni dalla morte di Ardengo Soffici, importante pittore, letterato e poeta del panorama novecentesco italiano ed europeo. Il Museo Soffici e del '900 italiano celebra questa importante ricorrenza con l'esposizione "Ardengo Soffici. Giornate di Paesaggio", che sarà aperta al pubblico presso le Scuderie Medicee di Poggio a Caiano dal 27 aprile al 27 luglio 2014. Per la prima volta sarà possibile vedere riuniti in una mostra cinquanta

paesaggi di Soffici, tra i più significativi del suo iter stilistico, che va dal 1903 agli anni Sessanta. Il tema, che coinvolge l'intero universo dell'artista e sul quale si organizza l'essenza della sua poetica, sarà presentato attraverso opere provenienti da raccolte pubbliche e private. Creando un dialogo con la produzione di quel periodo, il percorso esporrà insieme ai panorami toscani anche quindici paesaggi di artisti italiani con cui Soffici ebbe legami di frequentazione o assonanza poetica. Tra loro faranno la loro apparizione Fattori, de Pisis, Carrà, Morandi, Rosai, de Chirico, Sironi e molti ancora. Oltre a queste, i visitatori potranno ammirare anche le prime edizioni di tutti i libri di Soffici e una selezione di riviste italiane e francesi che egli stesso diresse, come Lacerba, Rete Mediterranea, Galleria, La Ghirba, o a cui collaborò, da La Plume a La Voce. Con lo stesso biglietto della mostra delle Scuderie della Villa Medicea, sarà possibile accedere al Museo Ardengo Soffici e del '900 italiano, dove sono esposte altre quaranta opere, tra cui otto paesaggi.

Una domenica a quadri nel cuore di Perugia

A Perugia la Galleria Nazionale dell'Umbria inaugura il 27 aprile 2014 un nuovo ciclo di iniziative dal titolo "Una domenica a quadri". Dal aprile a dicembre 2014, ogni ultima domenica del mese, il museo offrirà a tutti i visitatori una speciale visita guidata gratuita a tema. Dalle 16.30 di questa domenica a Palazzo dei Priori la prima visita riguarderà la Pala del Convento di Sant'Antonio di Paciano di Luca Signorelli. Il capolavoro, realizzato dal maestro intorno al 1517, era già stato sottoposto a restauro tempo fa, in occasione della grande mostra dedicata all'artista, che nel 2012 aveva toccato le città di Perugia, Orvieto e Città di Castello. Durante la visita saranno illustrate le tecniche diagnostiche impiegate nel lungo progetto di restauro conservativo ed estetico, durato quasi un anno, che ha portato la Pala all'antico splendore prima che rientrasse nel percorso espositivo della Galleria Nazionale dell'Umbria. Dopo questa prima visita, il programma proseguirà il 25 maggio 2014 alle 16.00 con un percorso dedicato alla storia del costume dal Duecento al Settecento, attraverso le opere più significative esposte nel Museo.

La perla (sconosciuta) del Madagascar

Un'isola in mezzo all'oceano bagnata da acque cristalline che lambiscono spiagge candide baciata dal sole è l'ideale di vacanza di molti. Oggi, grazie alle bellezze del nostro pianeta, a strutture moderne e voli aerei che arrivano praticamente ovunque, realizzare il desiderio di soggiornare in un posto come questo è diventato sempre più semplice e luoghi come la splendida isola di Tsarabanjina sono molto più accessibili. Questa magnifica isola del Madagascar si distingue per le atmosfere incontaminate che evocano i suoi scenari da sogno. Le acque dell'Oceano Indiano sono turchesi e limpide e celano bellezze sottomarine tutte da scoprire. Adagiata a nord-ovest di Nosy Be, Tsarabanjina è un'isola sacra che ha mantenuto inalterati i paesaggi creati da una natura incontaminata, fatta di una costa di soffice sabbia bianchissima interrotta da brillanti rocce scure che cela, nell'entroterra, una verdeggianti e rigogliosa vegetazione che dona un po' d'ombra nelle soleggiate giornate africane. Tsarabanjina è, inoltre, un vero paradiso per gli amanti delle immersioni. I fondali che circondano l'isola sono costellati di stelle marine e coralli tra i quali nuotano variopinti pesci tropicali e simpatiche tartarughe. Gli scogli dei Quattro Fratelli e quelli delle Tre Sorelle, oltre alle numerose formazioni rocciose al largo dell'isola, permettono anche agli appassionati di snorkeling di godere delle bellezze che la natura sottomarina di questi luoghi ha da offrire. Grazie ad un attrezzato centro diving gli esperti troveranno tutto ciò che serve per dedicarsi alla propria attività preferita, mentre i principianti e i neofiti potranno contare sull'assistenza di istruttori preparati che accompagneranno sin dai primi passi tutti i visitatori che si vogliono affacciare per la prima sull'affascinante mondo degli abissi. Nel caso non piaccia l'idea di immergersi, non ci si deve preoccupare, perché basta allontanarsi di pochi metri dalla riva per vedere nuotare pesci colorati ai propri piedi che poggeranno tra affascinanti formazioni coralline. Nei mesi tra agosto e novembre, inoltre, il poetico spettacolo delle balene che si fermano nelle acque dell'isola per mettere al mondo i propri piccoli, scioglierà i cuori più "duri". Dall'isola si possono organizzare, inoltre, interessanti escursioni alla volta di Nosy Komba, l'isola dei lemuri, dove ci si potrà dedicare a divertenti attività di ogni genere: dall'avvistamento dei simpatici primati, sino allo shopping sfrenato di prodotti dell'artigianato locale, tra i quali abbondano quadri di sabbia, ceste di ogni forma e dimensione, tovaglie finemente ricamate e bellissimi parei per tutti i gusti. Gli amanti della natura incontaminata torneranno soddisfatti dalla vacanza dopo aver provato le esperienze più affascinanti e coinvolgenti, come il bird-watching e la particolare pesca d'altura, mentre i più romantici difficilmente potranno dimenticare le notti colme di stelle o un aperitivo a bordo di un catamarano che veleggia tra i magnifici colori del tramonto e la danza delle stelle che vi volano attraverso.

Sperimentare tutto questo è possibile grazie a strutture come il resort Costance Tsarabanjina.

(<http://tsarabanjina.constancehotels.com> - Tel. 261 032 02 152 29), un luogo perfetto dove rilassarsi e vivere l'isola in tutto il suo splendore. 25 eleganti ville affacciate sul mare garantiscono un alloggio confortevole e dotato di tutte le comodità, mentre il corpo principale, anch'esso situato direttamente sulla spiaggia, mette a disposizione un bar ed un ristorante che porta in tavola gustose specialità a base di pesce e crostacei. Grazie alle numerose attività organizzate dalla struttura, come le crociere in catamarano e le cene tipiche malgascse con danze folkloristiche, e ad un servizio Crystal All Inclusive che mette a disposizione, oltre ai pasti e ai numerosi servizi del resort, anche bevande di ogni tipo compresi liquori, birre artigianali e cocktail esotici, il soggiorno si trasforma in una vera vacanza da sogno dalla quale sarà un peccato dover tornare ma che sarà anche impossibile dimenticare.

In Lombardia notti sostenibili negli eco-ostelli

Quando si prenota un viaggio, una volta risolto il problema dello spostamento, che sia esso in auto, in aereo, in nave o in treno, è tempo di studiare quella che potrebbe essere la migliore opzione per il pernottamento. Hotel, appartamenti, B&B ... oppure ostello? Questo termine, soprattutto a chi ha passato i trent'anni, fa spesso storcere il naso in quanto l'idea di condividere spazi, a volte anche angusti, con sconosciuti non è sembra piacevole, anzi, da l'idea di qualcosa di

arrangiato che va bene a giovani senza troppe pretese. In realtà esistono tante sfumature di queste strutture ricettive nate nel 1909 per consentire anche ai meno abbienti di concedersi una vacanza lontano da casa. Soffermandoci sul Belpaese, l'attenzione è tutta puntata sulla Lombardia, una regione che si presenta agli occhi del turista come un pozzo di meraviglie, un contenitore di mille ed una realtà che, in una sola destinazione, ingloba 9 siti dichiarati dall'Unesco Patrimoni mondiali dell'Umanità, fiumi, laghi, montagne, parchi naturali, vigneti, città d'arte, siti archeologici, antichi borghi, castelli, luoghi di culto, shopping etc. Al fine di rendere piacevole ogni passaggio è nato Hostel Lombardia, la rete degli ostelli voluta dalla Regione Lombardia lanciata sul mercato nel 2012 con il fine di offrire nuove opportunità turistiche, in chiave low cost, con un grande occhio di riguardo per la qualità, l'ospitalità e l'ecosostenibilità. Non sono dunque solo i ragazzi a prenderli di mira ma anche le famiglie in quanto, oltre ad essere low budget, non propongono esclusivamente camerette ma offrono anche camere con servizi privati per chi preferisce avere privacy. Una novità che ha riscosso successo tanto da parte del turista italiano quanto da quello straniero; basti pensare che, solo nel 2013, gli ostelli lombardi hanno accolto 122 mila persone di cui il 67%,6 stranieri e il 32,4% italiani. Tanti i punti di forza di queste realtà che conquistano per l'ottima offerta oltre che alla possibilità di reperire informazioni utili sui numerosi percorsi e attività a cui dedicarsi nel tempo libero, itinerari identificati in collaborazione con il Touring Club Italia in grado di svelare quello spettacolare patrimonio paesaggistico, culturale, religioso ed enogastronomico della Lombardia. Oggigiorno si contano in totale 65 strutture ma, entro l'Expo 2015, si andranno ad aggiungere altre 15 realtà per arrivare ad un totale di 80 strutture tutte da scoprire e da vivere in prima persona. Informazioni utili: www.hostellombardia.net

Corsera - 27.4.14

Con un'analisi da un euro si può cambiare il destino - Maria Giovanna Faiella

Grazie a semplici test fatti a poche ore dalla nascita alcuni difetti genetici causa di malattie metaboliche ereditarie, spesso rare, possono essere individuati precocemente, evitando così conseguenze spesso invalidanti. Finora gli screening neonatali erano obbligatori per legge solo per tre patologie: ipotiroidismo congenito, fibrosi cistica e fenilchetonuria; alcune Regioni virtuose, poi, li hanno estesi ad altre malattie metaboliche ereditarie. Quest'anno lo screening metabolico allargato alle altre patologie metaboliche è divenuto obbligatorio su tutto il territorio nazionale, grazie all'introduzione di un emendamento nella legge di Stabilità per il 2014 (art.1, comma 229). Per rendere effettiva l'applicazione delle nuove norme, però, è necessario un decreto attuativo del Ministero della Salute che individui, tra l'altro, l'elenco delle patologie da sottoporre a screening. E i termini previsti dalla legge sono già scaduti. Da qui l'allarme lanciato dall'Osservatorio Malattie Rare ai recenti Stati generali della Salute: «Se i 5 milioni destinati dalla legge di Stabilità agli screening allargati non saranno impegnati entro fine anno, si rischia che siano destinati ad altre finalità; finora di decreti scritti e bloccati i malati rari ne hanno visti fin troppi». Ogni anno nel nostro Paese nascono circa 500mila bambini, ma solo un neonato su quattro riceve screening metabolici allargati: discriminazioni che possono essere superate con la nuova legge. «Oggi un neonato con la stessa patologia può evitare o meno disabilità anche gravi, o addirittura salvarsi oppure no, a seconda della Regione in cui nasce - sottolinea Manuela Vaccarotto, vicepresidente di Aismme, l'Associazione italiana sostegno malattie metaboliche ereditarie onlus -. Non essendoci finora l'obbligo dello screening metabolico allargato, solo poche Regioni hanno scelto di offrirlo. Così, alcune, come la Toscana, lo prevedono per più di quaranta malattie; altre, come l'Emilia Romagna, per circa venti. Altre ancora sono ferme alle tre malattie previste dalla legge e qualche Regione non prevede nemmeno tutti i tre test già obbligatori da anni». Eppure, lo screening neonatale allargato, con un costo di circa un euro a test, è il primo passo di un intervento di medicina preventiva. «Un bambino con un test positivo sarà "preso in carico" e sottoposto a controlli periodici - spiega Giancarlo La Marca, ricercatore al dipartimento di Farmacologia dell'Università di Firenze e responsabile del Centro di screening neonatale della Regione Toscana presso l'ospedale pediatrico Meyer -. Se s'interviene prima che si manifestino i segni clinici della malattia con la terapia più adatta, che a volte può essere anche la semplice modifica della dieta, i pazienti possono condurre una vita pressoché normale. Ma, - continua lo specialista - anche quando non esiste una cura risolutiva, è possibile migliorare la loro qualità di vita, limitando i danni di malattie che, nella maggior parte dei casi, possono provocare ritardi nella crescita, disturbi neurologici permanenti, ma anche le cosiddette "morti in culla"».